



JOEL KOUAM / REUTERS / CONTRASTO

+
A SINISTRA, PROTESTA A DOUALA CONTRO L'INDIPENDENZA DELL'AMBAZONIA. SOTTO, PAUL BIYA SU JEUNE AFRIQUE; UN UOMO ARRESTATO A BUEA; LO SCRITTORE PATRICE NGANANG

l'indipendenza simbolica dandosi anche un nome, Ambazonia, e un presidente, Siksiku Julius Ayuk Tabe. La ritorsione del governo è stata immediata e feroce. Il dittatore ha inviato l'esercito, ha chiuso scuole e istituzioni, imposto il coprifuoco ed evacuato 15 villaggi. «Ha esortato le sue forze armate a combattere senza scrupoli» racconta Nganang: «Lui è la causa e lui deve essere la soluzione. Se ne deve andare».

«L'ingiustizia non ha chance quando viene affrontata con amore e un sorriso». Ed è stato così che lo scrittore camerunese Patrice Nganang ha vissuto tre settimane di prigionia a Yaoundé, capitale del Camerun. L'oltraggio al presidente, di cui è stato ritenuto colpevole, faceva seguito a un articolo, comparso sul magazine *Jeune Afrique*, critico verso il pugno di ferro dell'84enne dittatore Paul Biya, in carica da ormai 35 anni, e verso i suoi metodi repressivi nei confronti della minoranza anglofona (che rappresenta un quinto della popolazione, per il resto francofona).

Nganang, che ha anche cittadinanza americana ed è autore della trilogia *Mont Plaisant* – epico racconto del suo Paese, pluripremiato a livello africano e internazionale ed edito in Italia da *66thand2nd* – insegna Letteratura alla Stony Brook University, vicino New York. Nella sua Douala, però, mantiene un ufficio e un lavoro e vi si reca in visita almeno due volte l'anno. Dopo il grande clamore suscitato dal suo arresto, che solleva l'indignazione di tutto il mondo accademico, viene liberato, e il 27 dicembre deportato a Washington. «Perché poi a Washington?» racconta ridendo al *Venerdì*: «Io vivo a New York!». L'articolo è apparso dopo che Nganang aveva trascorso un mese nella regione inglese, che il primo ottobre ha dichiarato



REUTERS TV / CONTRASTO



LA SPERANZA DEL CAMERUN SI CHIAMA AMBAZONIA

di Raffaella Scuderi

I 35 anni della dittatura di Paul Biya e la resistenza della zona anglofona. Parla lo scrittore Patrice Nganang, finito in cella per un reportage

no le organizzazioni umanitarie, si sono contati 100 morti e oltre 40 mila persone in fuga verso la Nigeria.

Nganang voleva raccontare tutto questo. Al ritorno da luoghi che definisce «emarginati e dimenticati dal governo, ridotti in povertà e obbligati a parlare una lingua che non fa parte della loro tradizione», ha scritto l'articolo incriminato, denunciato la tirannia del presidente e le condizioni miserevoli e disumane in cui versano le popolazioni. «Il 7 dicembre sono stato arrestato, ammanettato e scortato in carcere da guardie del corpo in tenuta antisommossa, con i fucili spianati. Le motivazioni dell'arresto e il diritto a un avvocato arrivano due giorni dopo. Due giorni di non esistenza. Oltraggio al presidente. Balle. Ho scritto la verità. Come mi hanno potuto fare questo? Io, figlio di questo Paese. Mi hanno deportato gettandomi in quell'oceano che i miei fratelli hanno percorso due secoli fa, in barca, morendo a migliaia. Solo uno schiavista, un *fam*, ovvero un essere senza scheletro, un vampiro, privo di coscienza storica e immemore del suo popolo». Patrice Nganang ora è a casa, a New York, e non intende dimenticare la causa separatista del suo Paese, nonostante la sua provenienza dall'area francofona: «Alle elezioni di ottobre non c'è alternativa a Biya. Vincerà lui. L'unica nostra speranza è l'Ambazonia e i suoi eroi, pronti a dare la vita pur di fare rispettare i loro diritti e la loro storia». ■